Brogli «indolori» a Napoli

La Giunta di Montecitorio annulla voti e preferenze ma convalida gli eletti

I brogli alle ultime elezioni politiche a Napoli ci furono, ma non provocheranno conseguenze. La giunta delle elezioni della Camera ha approvato ieri a maggioranza la relazione del dc Nicola Quarta: vengono annullate le votazioni in un certo numero di sezioni, ma i deputati risultati eletti - tra di loro c'è Antonio Gava - saranno convalidati. Il comunista Francesco Forleo preannuncia una relazione di minoranza per l'aula.

ROMA. Cambia la forma, ma non la sostanza. Chi è stato eletto a Napoli con votazioni pesantemente manipolate non perderà il suo seggio a Montecitorio. La giunta delle elezioni della Camera ha deliberato per la seconda volta, dopo due anni di indagini, sui clamorosi brogli che caratterizzarono nell'87 le elezioni politiche nella circoscrizione Napoli-Caserta. Il primo verdetto, sancito dalla maggioranza che esprime il governo, aveva dato un colpo di spugna alle irregolarità, pur vistosamente emerse.

Proteste e reazioni (tra l'altro le dimissioni da relatore del deputato verde Giancarlo Salvoldi) e taluni passi formali del presidente della Camera, Nilde Iotti, portarono alla nomina di un nuovo relatore, il dc Nicola Quarta. Ieri le sue conclusioni sono state approvate con 13 voti a favore (i commissari della maggioranza), 7 contrari (i comunisti e le altre opposizioni) e l'astensione del presidente della Giunta il missino Enzo Trantino.

La relazione Quarta - che ora passa al voto definitivo dell'aula - ammette le manipolazioni compiute in diversi seggi. Propone l'annullamento delle operazioni di voto in nove sezioni «dove le irregolarità riscontrate sono talmente generalizzate da non consentire qualsiasi correttivo»; l'annullamento parziale dei voti di lista in dodici sezioni dove si sono registrate «chiare alterazioni»; vi sono infine le condizioni per l'annullamento dei voti di preferenza in 22 sezioni «chiaramente frutto di manomissioni e alterazioni».

Quali sono le conseguenze pratiche che il parlamentare democristiano trae da questo quadro a dir poco sconcertante? Nessuna. La relazione prevede infatti la convalida dei deputati proclamati eletti nel collegio in questione (tra costoro c'è anche il ministro dell'Interno Antonio Gava, che occupa quindi da quasi tre anni «sub judice» il suo seggio alla Camera). Resteranno in sospeso (ma è facile prevedere anche qui una manovra di «sanatoria») solo i deputati eletti con i resti. In questo gruppetto figura il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo.

Dopo il voto che ha accolto il suo artifizio l'on. Quarta ha affermato che l'obiettivo era quello di «inserire le irregolarità in un contesto giuridico-costituzionale senza limitare il tutto ad un'azione di protesta: correggendo, pertanto, i risultati elettorali e facendo giustizia delle anomalie registrate».

Il vicepresidente della Giunta, il comunista Francesco Forleo, ha preannunciato la presentazione in aula di una relazione di minoranza, poiché i documenti base per verificare la legittimità del voto «non sono i verbali delle sezioni elettorali, come sostiene Quarta, ma bensì le schede». In una nota della segreteria generale il Pli «ribadisce la propria contrarietà all'archiviazione dei brogli elettorali» e sottolinea di non aver votato a favore della relazione dell'on. Quarta «anche perché il Pli non è rappresentato nella giunta delle elezioni della Camera dei deputati».

Il ministro ribadisce le dimissioni dopo il voto del gruppo alla Camera sull'autonomia universitaria

Visco e Ada Becchi Collidà: «Siamo disposti a seguire il suo esempio, il problema è il rapporto con il Pci»

Ora sul caso Vesentini è polemica nel governo ombra

Per ora le dimissioni del senatore Edoardo Vesentini da ministro ombra per l'Università non rientrano. Nel pomeriggio la situazione volgeva al peggio dopo il voto favorevole dei deputati comunisti ad un rapido iter di due proposte di legge contro l'autonomia universitaria. Non resta che attendere il decisivo incontro di martedì con Achille Occhetto. Altri ministri indipendenti sulla stessa strada di Vesentini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Al mattino un incontro «cordiale ed amichevole» di Vesentini con Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, sembrava accreditare l'ipotesi di un possibile ritiro delle dimissioni dall'incarico di ministro ombra per l'Università. Quasi a confermare questa che era, per quanto fondata, soltanto un'impressione, si susseguivano dichiarazioni di parlamentari della Sinistra inidipendente e di comunisti tese - nella chiarezza - a non inasprire la «vertenza» aperta da Vesentini sulla funzionalità del governo ombra e sul documento approvato al congresso di Bologna in cui si chiede, fra l'altro, la modifica dell'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università. La norma prevede l'autonomia delle università rinviandone le forme di attuazione ad una legge. Se la legge non è approvata entro maggio, gli atenei possono darsi regolamenti che stabiliscono le forme e i modi dell'autonomia. Per ora la legge non c'è. C'è invece il disegno di legge del ministro Ruberti, in queste settimane alla base del movimento degli studenti.

La posizione di Vesentini si è inasprita nel pomeriggio quando il dimissionario ministro ombra ha appreso di un voto alla Camera che sanciva le procedure d'urgenza per l'esame di due proposte di legge dei verdi e dei demoproletari che abrogano l'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università. Sulla richiesta dell'urgenza il gruppo comunista ha votato a favore. Le larghe assenze nella maggioranza hanno fatto prevalere il voto di Pci, verdi e demoproletari. «È un atto molto grave - ha commentato il senatore Vesentini - che conferma la mia decisione». Sul voto alla Camera il vicepresidente vicario del gruppo comunista, Giulio Quercini, ha dichiarato che esso è stato deciso «per esclusive ed oggettive ragioni procedurali». In aula il gruppo pci ha dichiarato «di non condividere il senso politico della proposta di legge in esame». Per Quercini, dunque, «nulla autorizza a considerare quel voto un consenso alla proposta di abolizione dell'articolo 16. Dispiace che un mero equivoco rischi di complicare il chiarimento tra il Pci e il sen. Vesentini che anch'io auspico possa concludersi con la conferma del suo elevato contributo all'azione del governo ombra.»

Ora, diventa cruciale, anzi decisivo, l'incontro in programma all'inizio della prossima settimana con Achille Occhetto nella sua doppia veste di segretario del Pci e di presidente del governo ombra. Le dimissioni Vesentini le ha rassegnate lunedì con una lettera ad Occhetto. Il colloquio riguarderà certamente le questioni dell'università e le posizioni di Vesentini, del Pci e del governo ombra, ma non potrà non toccare anche i problemi più generali che riguardano le funzioni, l'attività, l'autonomia, l'operatività dello *shadow cabinet* composto da ministri comunisti e della Sinistra indipendente. Ieri mattina Gianni Pellicani si augurava che «il chiarimento consenta al senatore di continuare ad assolvere il suo ruolo». Pellicani si attende un «esito positivo» dall'incontro con Occhetto.

Edoardo Vesentini

Sulla scia del senatore Vesentini ieri si sono posti Vincenzo Visco, responsabile delle Finanze, e Ada Becchi Collidà, ministro ombra per il Territorio. Entrambi sono deputati della Sinistra indipendente e si dicono disposti a seguire «l'esempio di Vesentini, non tanto per motivi di solidarietà, ma per evidenti ragioni di serietà e coerenza. Le dimissioni di Vesentini - affermano i due deputati - sollevano una questione molto seria che è quella del rapporto tra il Pci e il governo ombra. Nel governo ombra non sono mai emerse sull'università posizioni diverse da quelle esposte dal senatore Vesentini che si era, comunque, fatto carico di tutte le osservazioni avanzate sulla sua iniziale proposta».

Il capogruppo della Sinistra indipendente alla Camera, Franco Bassanini, dice di aver «appreso con disappunto la notizia delle dimissioni», esprime il suo consenso «negli indinzzi e nelle priorità individuate da Vesentini». Il quale, aggiunge Bassanini, pone «questioni politiche e non personali» che si spera vengano risolte nell'incontro con Occhetto «in coerenza con la cultura riformista di un partito che intende rappresentare una credibile alternativa per il governo del paese».

Un altro ministro del governo ombra, Sergio Garavini, ha confermato l'esistenza di una differenza tra la risoluzione approvata al congresso di Bologna sull'università e il documento del governo ombra. Garavini aggiunge di ritenere che il congresso del Pci «abbia fatto bene». Ed è «chiaro che ci sono *differenze politiche*, ma ci sono anche le differenze tra le posizioni strategiche attribuite ai poteri di un congresso e - dice Garavini - le risoluzioni di un governo (in questo caso, ombra) che hanno un carattere più tecnico-legislativo.

Un altro dirigente comunista, Umberto Ranieri, responsabile dell'università per la Direzione, ha espresso «rammarico» per le dimissioni di Vesentini che ha assolto «con scrupolo e competenza» le sue funzioni. Ranieri «comprende» Vesentini e «spera» che le dimisssioni rientrino dopo «un necessario e serio chiarimento». Infine, una lancia spezzata a favore della «piena autonomia» del governo ombra.

Testimonianze che vanno oltre la solidarietà sono venute dai gruppi della Sinistra indipendente. A Vesentini è giunta una lettera firmata da tutti i senatori indipendenti che esprimono «apprezzamento» per «l'intelligente attività» del ministro ombra per far emergere «una cultura progressista di governo all'interno della sinistra». Le posizioni di Vesentini - secondo i senatori della Sinistra indipendente - sono «le più utili» per rispondere ai travagli dell'università.

La vicenda che ha coinvolto il governo ombra comunista ha suggerito interventi, come dire, esterni. Per esempio, una nota della *Voce repubblicana*. Per l'organo del Pri, Vesentini ha offerto «una lezione di serietà. Ha fatto quello che ci si poteva attendere da un uomo della sua statura. Non si tratta di un episodio da sottovalutare». Il rispetto per Vesentini testimoniato dalla *Voce repubblicana* è direttamente proporzionale all'avversione del Pri per la scelta del congresso comunista relativa all'autonomia universitaria («una scelta nel segno del passato»).

I socialisti - con Luciano Benedusi, responsabile del dipartimento università - parlano di «incredibile voltafaccia» del Pci a Bologna che lo allontanerebbe «dalla cultura di governo» e lo farebbe diventare «un interlocutore del tutto inaffidabile».

Editori Riuniti

Giuseppe Rescigno
Studiare l'ambiente
Teoria e pratica
introduzione di Franco Frabboni
Quattro lavori di educazione all'ambiente: studio di un ecosistema, il bosco, l'inquinamento di un torrente, rumori odori umori in città.
"Paideia" Lire 18.000

Aldo Tozzetti
La casa e non solo
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi
Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.
"Varia" Lire 30.000

Animali prodigiosi
Fiabe classiche illustrate
a cura di Francesca Lazzarato
Dal "Principe ranocchio" al "Gatto con gli stivali", tante storie da leggere e raccontare.
"Libri per ragazzi" Lire 22.000

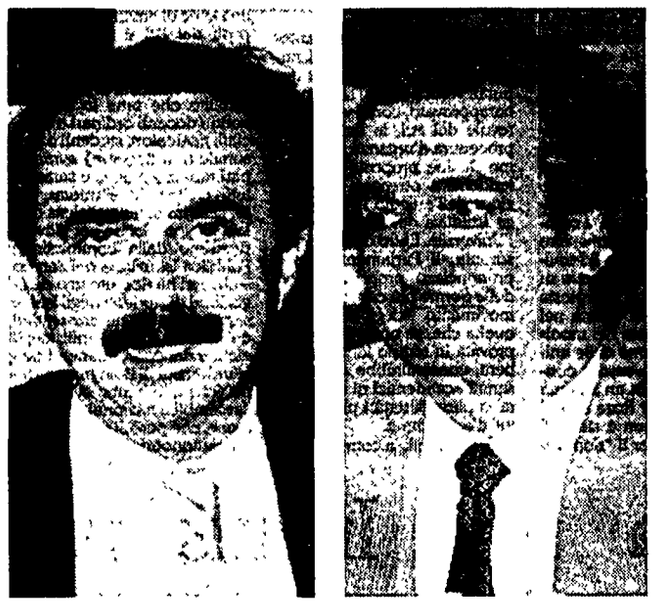
Christoph U. Schminck-Gustavus
L'attesa
Cronaca di una prigionia al tempo dei lager
Un soldato italiano prigioniero nel lager di Brema: tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.
"Politica e società" Lire 26.000

All'indomani della sua uscita dalla presidenza del movimento cooperativo parla Guido Alborghetti. La replica di Turci. Il commento di Fassino

Lega, dove nasce il dissenso

È ancora polemica tra Guido Alborghetti e Lanfranco Turci dopo l'esclusione del primo dal Comitato centrale del Pci. Il parlamentare comunista ha ribadito le sue dimissioni dalla presidenza del movimento cooperativo dove era entrato nei mesi scorsi, dopo la crisi che aveva portato al voto negativo sul bilancio dell'organizzazione. Il dissenso riguarda la strategia e la gestione della Lega. Il commento di Piero Fassino.

ALBERTO LEISS



Lanfranco Turci a sinistra e Guido Alborghetti

ROMA. «Le mie sono dimissioni vere, non all'italiana. Con Turci è venuto meno non certo un rapporto di stima personale, ma di fiducia politica». Guido Alborghetti, parlamentare comunista (ex segretario del gruppo alla Camera) ha confermato ieri la sua decisione di dimettersi dalla presidenza della Lega nazionale delle cooperative nella quale era entrato all'inizio del novembre scorso, per ricoprirvi un incarico di rilevante responsabilità politica e operativa. L'episodio che ha fatto scattare la decisione di Alborghetti è ormai noto: l'esclusione dal Comitato centrale del Pci eletto al congresso di Bologna, insieme ad altri dirigenti della Lega. Il presidente della Banec (la banca delle coop) Pietro Verzeletti, e Elio Ferraris, da pochi mesi al vertice della Restital, una società che si occupa della commercializzazione all'estero dei prodotti del sistema cooperativo. Tutti e tre facevano parte del comitato centrale precedente. «Ma non è l'esclusione in sé - ha ribadito nuovamente ieri Alborghetti - che ha provocato la mia reazione. È il modo con cui la vicenda è stata gestita da Turci. L'assenza di collegialità. Il fatto che proporre tutti i nostri nomi (c'era anche quello dell'ex presidente dell'Inps e attuale presidente dell'Unipol, Giacinto Militello, *n.d.r.* senza riuscire a farne passare nessuno ha fatto risaltare ancora di più l'esclusione. Si poteva percorrere una strada opposta: decidere insieme che non era necessaria una presenza della Lega negli organismi dirigenti del Pci, affermando una novità in un quadro di rapporti che comunque penso debbano mutare...».

Qualcuno ha ricordato che per Guido Alborghetti è la seconda «esclusione» inattesa e spiacevole: nel luglio scorso un voto a scrutinio segreto dei parlamentari comunisti non lo aveva confermato nella carica di segretario del gruppo. «Le guance sono due ed erano finite», ha scherzato ieri a Montecitorio. Ma ha tenuto a sottolineare che tra i due episodi non esiste alcuna relazione. In realtà l'aspetto più forte della sua polemica con Turci investe la situazione della Lega delle cooperative: nella lunga lettera (indirizzata al presidente della Lega e alla segreteria del Pci) con cui il parlamentare comunista annuncia e spiega le sue dimissioni si parla di ritardi (tre mesi) nella definizione degli incarichi di lavoro («nessun dipartimento funziona in modo operativo»), e di rapporti con le altre componenti del movimento cooperativo di tipo «consociativo». Queste ed altre espressioni indicano un dissenso più di fondo sui problemi gestionali della Lega.

«Credo che si debba andare - ci ha detto ieri Alborghetti - ad un discorso più generale sulla Lega che coinvolga anche i partiti e le forze progressiste. La cooperazione può essere un grande punto di riferimento per la fase nuova aperta a sinistra anche dal congresso del Pci. C'è però bisogno di un chiarimento. Quali sono i soggetti che contano? Le imprese cooperative o anche - come io penso - i soci? Che rapporto c'è tra nuova managerialità e solidarietà? Che rapporti tra partiti di sinistra e organismi della Lega? È un discorso politico che mi interessa e dal quale non mi tiro fuori, ma allo stato delle cose non ci sono le condizioni perché io resti nella presidenza della Lega».

Le dimissioni di Alborghetti - ribatte Lanfranco Turci - «non le capisco e non le ritengo giustificate, anche se comprendo la sua amarezza. Per noi è la perdita di un contributo rilevante, in una fase obiettivamente difficile, ma anche ricca di nuove prospettive per un movimento che si sta riposizionando sul mercato interno e internazionale e sta ripensando la sua missione strategica all'interno dell'area riformista e progressista del paese». Turci preferisce non affrontare, sulla base di questo episodio, un discorso più generale sulla strategia della Lega, ma ribadire la sua opinione che l'esclusione di Alborghetti dal Cc comunista «non è giustificata», e che va ascritta anche alla «fretta con cui ha dovuto lavorare la commissione elettorale del congresso, di fronte prima a ipotesi di restringimento e poi di allargamento degli organismi dirigenti, alle prese con la novità del 40% attribuito alle donne, e ai problemi di nproporzionamento tra esponenti del sì e del no». Tuttavia quanto è accaduto, secondo il presidente della Lega, non autorizza un giudizio di «sottovalutazione intenzionale» del ruolo delle organizzazioni sociali. «La linea uscita dal congresso - dice Turci - comporterà sempre più un partito meno autoreferente, meno espressione dell'apparato nei suoi organismi dirigenti, e più di intere sezioni della società civile. Per questo penso che sia sbagliato drammatizzare».

Dal canto suo Piero Fassino, della segreteria comunista, e relatore alla commissione elettorale del congresso, ricorda di avere espressamente sottolineato, in quella sede, il criterio di inserire nel Cc solo i presidenti delle associazioni di massa, ed eventualmente una donna, per stabilire anche in questo caso il principio del riequilibrio della rappresentanza di sesso. «Abbiamo anche insistito sul fatto che ciò nulla toglie al valore dei compagni al vertice delle associazioni che non sono entrati nel Cc, e ci siamo impegnati ad invitarli comunque alle riunioni degli organismi dirigenti nelle delegazioni delle associazioni previste dal nostro statuto. Auspico quindi che Alborghetti voglia recedere dalla sua decisione di dimettersi dalla Lega».

Il parlamentare del Pci, comunque, non è il solo a protestare. Se Pietro Verzeletti ha scelto di non commentare in alcun modo l'accaduto, Elio Ferraris (che ha alle spalle una storia di incarichi nazionali di partito e una permanenza nel Cc che data dal 1983) si dice d'accordo con Alborghetti nella critica al metodo seguito da Turci, e parla anche di un suo «disagio» per come i vertici del partito hanno gestito tutta l'operazione che ha riguardato il suo passaggio a incarichi nell'ambito del movimento cooperativo, con la successiva esclusione dagli organismi dirigenti. Anche in questo caso il discorso si allarga al problema della strategia della Lega e ai suoi rapporti col Pci e gli altri partiti. Un discorso che sembra destinato a non esaurirsi in alcuni spiacevoli «incidenti» personali.

NOTIZIE D'ITALIA

DIVENTA ANCHE TU IL NOSTRO INVIATO SPECIALE!

DIVENTA INVIATO SPECIALE, proponi servizi di cronaca, costume e attualità.

SCOPRI IMMAGINI INSOLITE del mondo dello sport e dello spettacolo. Entra in contatto diretto e autentico con i fatti.

CATTURA LA NOTIZIA! Questa è un'occasione unica, realizza il tuo servizio televisivo.

INVIA A "NOTIZIE D'ITALIA" **interviste e reportages.** Utilizza tutto il tuo entusiasmo e i mezzi che hai a disposizione, telecamere semi-professionali, superotto o VHS.

"NOTIZIE D'ITALIA" IL PRIMO SETTIMANALE DI INFORMAZIONE REALIZZATO DAI TELESPETTATORI

Spedisci il tuo servizio a: "NOTIZIE D'ITALIA", ODEON, Via Ripamonti, 332/4 20141 Milano Tel. 02/52578.1.

ODEON